

GIADA MATTARUCCO

*Università per Stranieri di Siena*

POUR APPRENDRE FACILEMENT ET EN PEU DE TEMPS LA  
LANGUE ITALIENNE. *IL MANUALE DI CLAUDE LANCELOT*

ABSTRACT

This paper deals with the *Nouvelle méthode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue italienne* by Claude Lancelot, one of the Port-Royal handbooks, anonymously published in 1659 in Paris. Lancelot was a stern tutor of the *petites écoles*, keen on pedagogical questions: he provided rules and grammatical explanations with graphs and short French verses, in order to make a step-by-step learning process possible. His preface, reading suggestions, quotations and examples, often taken from earlier grammars, give a fairly good idea of the popularity of Italian language and literature in seventeenth-century France. In 1696, the year following Lancelot's death, the *Méthode italienne* was printed with an addition almost entirely drawn from another successful text, *Le maître italien* by Jean Vigneron, better known by the Italianized name of Veneroni. This new version of the Port-Royal handbook, with Veneroni's dialogues and jokes, proved so very effective that it was issued once more in 1804.

I. L'ITALIANO IN FRANCIA, FINO AL 1659

La France [...], quoy que maintenant si amoureuse de sa Langue, & avec raison, ne laisse pas d'avoir une estime particuliere de l'Italienne ; & mesme jusqu'à quelque excès : puisque c'est aujourd'hui en quelque façon un plus grand reproche à une personne de la Cour de ne pas sçavoir l'Italien, que de ne sçavoir ny le Grec ny le Latin.

Così si legge nella seconda pagina della prefazione della *Nouvelle méthode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue italienne*, pubblicata a Parigi nel 1659, anonimamente, da Claude Lancelot<sup>1</sup>. Un simile commento, sull'importanza quasi eccessiva attribuita in Francia all'italiano, se premesso a un manuale di tale lingua può stupire, ma si colloca in una temperie ben precisa, entro tanti episodi del rapporto ambivalente dei francesi nei confronti dell'Italia, tra emulazione e desiderio di rivincita.

Già nel 1549, l'anno della *Défense et illustration de la langue française* di Joachim du Bellay, era uscita a Parigi la *Grammaire Italienne* di Jean-Pierre de Mesmes, in assoluto la prima grammatica a stampa d'italiano in Europa e nel contempo la prima di una lingua straniera in Francia, opera di un autore legato alla Pléiade che, com'è noto, alla Penisola doveva moltissimo, non solo dal punto di vista letterario<sup>2</sup>. I difensori del volgare francese, du Bellay in testa, presero infatti le mosse proprio dai teorici della questione della lingua: l'italiano fungeva sia da esempio, sia da antagonista<sup>3</sup>. Henri Estienne, nei celebri *Deux dialogues du nouveau langage françois italianizé* del 1578, irrideva la dipendenza culturale dei nobili suoi compatrioti, i quali, sul modello della corte francese, divenuta una "petite Italie"<sup>4</sup>, avevano infarcito il loro linguaggio di italianismi a tal punto da trasformarlo in un "François italianizé, ou Italien François"<sup>5</sup>. Nella rassegna *De la connoissance des bons livres*, nel quarto capitolo della quarta parte, *Du nouveau langage françois*, Charles Sorel (1671: 349 e sgg. in particolare: 352-354 e 374), dopo aver constatato quanto la lingua sia soggetta a mode, non sempre corrispondenti al *bon usage* e spesso - rileva con una certa misoginia - dettate dalle donne, spiega che il francese è stato modificato "plus d'un tiers" dagli italiani accolti in Francia sotto vari re, da Carlo VIII in avanti, anche in alte posizioni, e si sofferma sui dialoghi di Estienne nonché su un volume appena uscito, *Les entretiens d'Ariste et d'Eugène*. Qui, nel secondo 'trattimento', per promuovere *La langue française*, Bouhours (1671: 43-45) definisce l'italiano un idioma adatto ai ciarlatani, tacciandolo di ridicolo, con le sue desinenze in *-o* e in *-a* e con tutti i suoi diminutivi, dapprima ripresi, poi evitati in francese.

Nonostante controversie e accuse, nel Seicento l'italiano mantiene un ruolo preminente. In un'opera ispirata al *Cortegiano* di Castiglione, *L'Honneste homme, ou l'Art de plaire à la Court* [sic], Nicolas Faret sostiene che un "homme de la Cour" deve studiare le lingue: se ha difficoltà con quelle morte, tra le tante *langues vivantes* "que pour le moins il entend & parle l'Italienne & l'Espagnolle, pource qu'outre qu'elles reviennent mieux à la nostre, elles ont plus de cours que pas une des autres dans l'Europe, & mesme parmy les Infidelles" (Faret, 1630: 65-66). Quanto alle fanciulle, nella terza parte del trattato *L'honneste-fille*, François de Grenaille (1640, III: 215-216) raccomanda di conoscere alla perfezione "toutes les delicatesses" del francese e di farsi un'idea delle altre lingue: consiglia quindi un'infarinatura di greco e di latino e, tra quelle moderne, *in primis* l'italiana, che egli ha sempre ritenuto dovesse essere la lingua delle regine "veu que la douceur s'y accorde parfaitement avecque la Maiesté". Pur annettendo "charmes particuliers" alle espressioni degli italiani, ammonisce:

Nostre esprit neantmoins doit prendre garde à ne pas se rendre effeminé pour se rendre trop agreable, & en apprenant le langage des Italiens, n'apprenons [sic] pas leurs imperfections. [...] Ils nous ramolissent en nous polissant<sup>6</sup>.

La diffusione dell'italiano oltralpe è confermata dal gran numero di grammatiche, manuali e dizionari, oltre che di edizioni di classici italiani<sup>7</sup>: ne sono esempi le opere di César Oudin, di suo figlio Antoine e di Claude Dupuis, tutti e tre segretari e interpreti reali<sup>8</sup>. In particolare, a quanto si narra, Antoine viene incaricato di dare lezioni al giovane Luigi XIV, il quale, pur non amando lo studio, vuole imparare l'italiano per amore di Maria Mancini, nipote di Mazzarino<sup>9</sup>. Tallement des Réaux, nelle *Historiettes* redatte nella seconda metà del XVII secolo, scrive con malignità che Jean Chapelain si picca di sapere l'italiano meglio degli italiani stessi, ma che ciò nondimeno ha perso una scommessa con Gilles Ménage<sup>10</sup>: i due, ribattezzatisi rispettivamente Giovanni Cappellano ed Egidio Menagio, per una controversia sorta tra loro nell'interpretazione di un verso di Petrarca, si sono infatti rivolti alla Crusca, diventandone entrambi accademici nel dicembre 1654. Inoltre Ménage - che pubblicherà perfino il primo vocabolario etimologico italiano, le *Origini della lingua italiana*, a Parigi, tra il 1666 e il 1669 - manda poesie nella lingua del sì a Madame de La Fayette e le dedica l'edizione da lui curata dell'*Aminta* (Tasso, 1655)<sup>11</sup>.

Anche Anne-Marie-Louise-Henriette d'Orléans, duchessa di Montpensier, cugina di Luigi XIV, sa bene il toscano: per farle da ripetitore, è stato condotto giovanissimo a Parigi, tra il 1645 e il 1646, Giovan Battista Lulli. Proprio nel 1659, sono raccolti in volume due testi della duchessa di Montpensier: *La relation de l'isle imaginaire*, parodia dei romanzi dell'epoca che fin dall'incipit esibisce “un mot Italien, il *mezo tempo*” [sic], e l'*Histoire de la princesse de Paphlagonie*, storia allegorico-satirica di Mademoiselle de Vandy dove Madame de Montausier diventa la Princesse Aminte. Il nome del pastore della favola boschereccia del Tasso, volto al femminile, è ripreso pure da Cathos, una delle due protagoniste delle *Précieuses ridicules* di Molière, la cui prima rappresentazione risale sempre al 1659.

## 2. CLAUDE LANCELOT E LE *NOUVELLES MÉTHODES DE PORT-ROYAL*

La *Nouvelle méthode italienne* (M 1659) nasce però nel più austero ambiente portorealista. Ne è autore Claude Lancelot (Parigi 1616 - Quimperlé 1695). Questi, dopo un decennio trascorso nel seminario di Saint Nicolas du Chardonnet, si mette sotto la guida spirituale di Duverger de Hauranne, abate

di Saint Cyran, e nel 1638 entra a Port-Royal di Parigi, divenendone il terzo *solitaire*. Ben presto, riceve il compito di dare l'istruzione di base ad alcuni bambini, quindi, dal 1644-1645, gli vengono affidati i primi allievi delle *petites écoles*. Frattanto, si susseguono le persecuzioni: arrestato e morto Saint Cyran, i membri della comunità sono costretti a vari trasferimenti. Lancelot – denominato talvolta *Sacristain*, poiché si occupa anche della sacrestia di Port-Royal – si sposta così tra Parigi, la tenuta des Granges, Vaumurier e altri luoghi, portando avanti la propria attività d'insegnamento, affiancata da diverse pubblicazioni di carattere pedagogico e poi da ricerche e lavori d'argomento storico e religioso, come i *Mémoires touchant la vie de Monsieur de S. Cyran*, intrapresi nel 1663<sup>12</sup>. Lasciato l'incarico di precettore dei principi di Conti, nel 1672 egli si ritira nel monastero di Saint Cyran (diocesi di Bourges); sarà infine esiliato a Quimperlé, dal 1680 alla morte.

Dom Claude era un educatore severo, come emerge dalle testimonianze dei suoi ex allievi. Uno dei primi, Pierre-Thomas du Fossé, ricorda che lui, i suoi due fratelli e altri ragazzini amavano molto rendersi utili per qualche lavoretto in campagna, ma Lancelot, definito un uomo eccellente, di grande pietà e “d'une singulière capacité pour l'instruction de la jeunesse”, quando nel 1645 subentra a un altro maestro, proibisce anche questi minimi diversivi all'aria aperta, per far studiare il gruppo con maggior regolarità e profitto (Carré, 1887: 216-218). L'allievo più celebre è Jean Racine: orfano e senza mezzi, beneficia presso i solitari della medesima formazione dei nobili ospiti paganti nelle *petites écoles*, dove impara anche spagnolo e italiano<sup>13</sup>; in seguito, nell'*Abrégé de l'histoire de Port-Royal*, spiega che c'erano dei “Maîtres qui n'étoient pas des hommes hordinaires” e, insieme a Nicole e Arnauld, nomina Lancelot citandone i manuali di greco e latino<sup>14</sup>. Secondo un famoso aneddoto, il giovane Racine, oltre a Sofocle ed Euripide, che conosceva per filo e per segno, a un certo punto si mise a leggere un romanzo greco, *Teagene e Cariclea* di Eliodoro: Lancelot se ne accorse, gli strappò il libro e lo buttò nel fuoco. Racine se ne procurò una seconda copia e se la vide parimenti sottrarre; acquistò allora una terza copia, ne imparò il testo a memoria e poi la consegnò *sua sponte* al maestro, dicendogli che poteva bruciare anche quella, come aveva fatto con le altre<sup>15</sup>.

Il terzo solitario segue il futuro duca di Chevreuse: nel 1657 minaccia però di dare forfait se il ragazzo non verrà sgridato dal padre come merita. Divenuto poi uno dei precettori dei principi de Conti (dal 1669), alla morte della loro pia mamma, Lancelot lascia davvero questo incarico, perché non potrebbe più condurlo secondo i propri principi religiosi: a quanto si tramanda, uno dei motivi è che non vuole portare i principini “à la comédie”.

Il rigore si accompagna a una grande attenzione per gli allievi: metodi pedagogici e programmi, per certi aspetti innovativi, mirano a una for-

mazione completa, graduale e, a suo modo, piacevole, tanto nelle materie scientifiche quanto in quelle umanistiche, dove fondamentali sono la lettura e “l’explication” degli autori classici (cfr. Compayré, 1911, pp. 239 e sgg.). In tal senso va un’epistola del 1671, dove Lancelot descrivendo a Monsieur de Sacy il proprio operato con i principini de Conti mostra come un buon precettore debba preoccuparsi della salute e della serenità – “belle humeur” – degli allievi<sup>16</sup> e seguirli passo passo negli studi, lavorare sulla comprensione dei testi e sull’apprendimento a memoria, spiegare il più possibile a voce, fungere anche da dizionario vivente, sempre senza noiosità (“presque en se divertissant”) per ottenere migliori risultati. Si riferisce in particolare alle lezioni di latino, ma lo stesso valeva presumibilmente per tutti gli insegnamenti linguistici, ai quali a Port-Royal si dava grande importanza.

A Lancelot si devono diversi manuali, editi senza alcuna firma o con lo pseudonimo di Sieur de Trigny, in ossequio alla regola dell’anonimato imposta da Saint Cyran ai membri della comunità. Il primo di essi è la *Nouvelle méthode pour apprendre facilement, et en peu de temps la langue latine* (Lancelot, 1644), un testo di grande successo<sup>17</sup>. Lancelot ne condensa i rudimenti in un *Abregé de la nouvelle méthode pour apprendre facilement & en peu de temps la langue latine*, uscito la prima volta nel 1654 e anch’esso molto fortunato. Come ellenista, Dom Claude pubblica nel 1655 sia una *Nouvelle méthode pour apprendre facilement la langue grecque...*, sia la relativa versione *Abregé* e poi, nel 1657, in collaborazione con Isaac Lemaistre de Sacy, *Le jardin des racines grecques*. Lancelot affianca l’interesse per le lingue antiche a quello per le lingue moderne: nel 1659, oltre alla *Méthode italienne*, dà alle stampe una raccolta quadrilingue di sentenze, comprendente latino, greco, spagnolo e italiano<sup>18</sup>, e nel 1660 una *Méthode espagnole*. Al 1660 risale inoltre la celeberrima *Grammaire générale et raisonnée*, nella cui prefazione Lancelot dice con modestia d’aver solo trascritto le riflessioni orali di Antoine Arnauld: in realtà deve aver contribuito non poco con la sua ampia esperienza d’insegnante e d’autore di altre opere<sup>19</sup>. I manuali delle varie lingue, noti anche quali *méthodes de Port-Royal*, sono infatti opera di Lancelot, come si dice nel profilo di quest’ultimo attribuito a Michel de Tronchay (in Lancelot, 1738, vol. I, pp. XVII-XVIII). Si noti che il titolo è simile – *méthode pour apprendre facilement et en peu de temps* – per molti volumi, in più edizioni, quasi a comporre una serie, che include perfino un metodo per il canto piano, cioè il canto liturgico monodico<sup>20</sup>.

L’avviso al lettore della prima *Méthode latine* contiene alcune osservazioni valide più in generale per la glottodidattica e quindi anche per altri manuali. Lancelot (1644) constata che le regole grammaticali del latino, esposte in versi latini, come nei *Commentarii grammatici* del XVI secolo di Despauterius, risultano oscure per i giovani allievi. Alcuni grammatici hanno

cercato di rimediare scrivendo versi più chiari, ma sempre in latino, altri traducendo le regole in prosa francese, altri ancora hanno preferito sintetizzare le regole in tavole. Secondo Lancelot non ha senso usare la lingua di cui si devono dare i rudimenti come metalingua: nessuno si sognerebbe mai di comporre una grammatica per insegnare la lingua ebraica in versi ebraici, o in versi greci per insegnare il greco, “ou en Vers Italiens pour apprendre l’Italien” (sarebbe come supporre che già si sappia quel che invece è completamente ignoto). In effetti, le grammatiche di italiano per francesi sono state scritte in francese fin dall’inizio, a partire dalla *Grammaire italienne* di Jean Pierre de Mesmes del 1549. Lancelot contrappone quindi a ragion veduta le consuetudini invalse nell’insegnamento del latino alle pratiche seguite per altre lingue, portando l’esempio dell’italiano. A suo avviso però non vanno bene nemmeno le regole in prosa nella madrelingua - in francese nella fattispecie - dei discenti, perché questi ultimi le reputano facili e senza essersene davvero impadroniti passano oltre. Perciò lui sceglie una nuova strada: formula le regole in versi francesi (“en petits Vers François”), così gli allievi possono e devono impararle a memoria, senza cambiarne le parole, vincolati dalla metrica e dalle rime, che rendono l’apprendimento nel contempo più facile e più piacevole. Naturalmente, questi versi non hanno velleità letterarie: conta solo che siano chiari e brevi. Quanto a specchietti e tavole riassuntive, secondo Lancelot non vanno bene per introdurre nozioni nuove, mentre servono per ripassare e schematizzare dati già noti: perciò possono essere usate subito solo con gli studenti più grandi, “hommes avancez en âge”, i quali hanno ormai le basi. Ai bambini invece bisogna insegnare tutto e tener conto del fatto che non sono in grado di concentrarsi; in compenso hanno una buona memoria, sulla quale si può far leva con le regole in versi francesi. Tali considerazioni a sostegno dell’insegnamento della grammatica latina attraverso “les petites regles en vers François” sono riprese nel trattato *De l’éducation d’un prince* da Pierre Nicole (1670: 52-54).

### 3. NOUVELLE MÉTHODE POUR LA LANGUE ITALIENNE

La *Nouvelle méthode italienne* si apre con una densa prefazione (“Preface où il est parlé de la decadence de la Langue Latine, & de la naissance de l’Italienne. Avec quelques Avis generaux pour bien montrer et bien apprendre cette Langue”). Lancelot esordisce dicendo d’aver ritenuto opportuno, dopo le *Nouvelles méthodes* di latino e di greco, pubblicarne una per dare una perfetta conoscenza della lingua italiana, di cui scrive:

Cette Langue a cét avantage, qu’elle est celle de la premiere Ville du monde, comme la Latine, dont elle vient, l’estoit autrefois. [...] L’on parle Italien dans

la Grece, dans les Isles du Levant, & à la Porte du Grand-Seigneur; à la Cour de l'Empereur, et à celle du Roy de Pologne, & de la pluspart des Princes d'Allemagne. Et tous ces peuples trouvent cette Langue beaucoup plus belle et plus avantageuse pour se bien expliquer, que leurs langues naturelles (M 1659, pp. I-II).

Di lì a poco, Bouhours (1671: 37-40) rivendicherà invece la grande diffusione del francese, parlato in tutte le corti d'Europa e compreso anche in altri continenti, perfino “parmi les sauvages de l’Amerique, & parmi les nations de l’Asie les plus civilisées”, se non addirittura studiato da cinesi e giapponesi. Dal canto suo, Lancelot offre qui un quadro incoraggiante e nel contempo veritiero dello status dell’italiano prima di lasciarsi andare al rilievo un po’ piccato sulla sua importanza perfino eccessiva in Francia (rilievo da noi ripreso in apertura, ma che in realtà segue immediatamente le righe sopra citate). In primo luogo, l’italiano ha ereditato dal latino la prerogativa d’essere la lingua di Roma, *caput mundi* e città del Papa, il quale, sia detto per inciso, all’epoca è Alessandro VII, ovvero Fabio Chigi, nativo di Siena, il che permette forse di conciliare il toscano, modello in Italia e all’estero, con la varietà cortigiana romana. Dom Claude valorizza inoltre il ruolo dell’italiano (a rigore, italiano-veneziano) quale lingua franca nel Mediterraneo, parlata e usata nelle cancellerie in Grecia, nelle isole levantine, cioè nel Mediterraneo Orientale, e nell’Impero Ottomano<sup>21</sup>. Quanto all’Europa, nel Seicento è davvero molto italiana la corte degli Asburgo d’Austria, con Eleonora Gonzaga, seconda sposa di Ferdinando II, ed Eleonora Gonzaga Nevers, terza moglie e poi vedova di Ferdinando III: infatti, per esempio, nel 1671 viene fondato a Vienna un giornale italiano e Magalotti, andando là come ambasciatore nel 1675, può parlare direttamente in toscano. La Polonia ha avuto sin dal XVI secolo una Regina giunta dall’Italia, Bona Sforza, consorte di Sigismondo I, la quale ha portato con sé un ampio seguito di connazionali lombardi a Cracovia; sullo scorcio del Cinquecento, comincia l’italianizzazione di Varsavia, dove si è spostata la corte in seguito all’incendio del castello di Wawel<sup>22</sup>. Abbiamo inoltre molteplici testimonianze del fatto che i nobili tedeschi studiassero italiano<sup>23</sup>.

Lancelot attribuisce uno statuto particolare, ibrido, alla lingua italiana: a differenza delle altre, che sono o morte o vive, essa può essere considerata “tout ensemble & comme morte, & comme vivante” e risulta più difficile da imparare (M 1659, p. II), poiché non è tutta “renfermée dans ses auteurs”, bensì viva, varia e soggetta a cambiamenti nonostante i tentativi compiuti per imbrigliarla (M 1659, p. X). Si tratta di un punto di vista differente da quello di Varchi, che all’incirca un secolo prima, nell’*Hercolano*, distingueva le lingue morte, come l’Etrusco, da quelle “mezzo vive” come il latino, da quelle vive, come il toscano.

Il nucleo principale della prefazione della *Méthode* consiste in una sintesi storica, dalla decadenza del latino – incluso un accenno all’ordinanza di Villers-Cotterêt (1539), con cui Francesco I ha imposto il francese negli atti amministrativi – alla nascita della lingua italiana. Dopo una carrellata che comprende Dante, Brunetto Latini, Giovanni Villani, Petrarca e Boccaccio, l’umanesimo, Poliziano e Sannazaro, Lancelot evidenzia il ruolo dei codificatori del volgare (M 1659, pp. IV-VIII): *in primis* il cardinal Bembo, con le *Prose*, poi Fortunio (le cui *Regole* sono descritte come coeve al lavoro di Bembo, in maniera da eludere la polemica della priorità tra i due) e Giacomo Gabriele, autore d’una grammatica in forma dialogica che ha per protagonista Trifone Gabriele, davvero zio di Giacomo e amico di Bembo, come dice Dom Claude. Segue un capoverso sull’Alunno, il ferrarese Francesco Del Bailo, e sulle sue opere: le *Osservazioni... sopra il Petrarca* (risalenti al 1539), *Le ricchezze della lingua volgare* del 1543 (basate su Boccaccio) e *La fabrica del mondo* (un tesoro completato nel 1546-1548, con voci delle tre corone e di altri autori, fino all’Ariosto). C’è quindi un elenco di nomi: Corso, Acarisio, Dolce, Ruscelli, Pergamini, “l’Auteur des Additions à Bembe”, ovvero Castelvetro, Salviati e infine Buommattei, il cui trattato *Della lingua toscana* esce integralmente a Firenze nel 1643<sup>24</sup>. Quanto all’Accademia della Crusca, un paragrafo a sé ricorda i primordi dell’istituzione, la rassetatura del *Decameron*, gli *Avvertimenti* del Salviati e il vocabolario (M 1659, pp. VIII-IX)<sup>25</sup>.

Dopo questa rassegna storica, Lancelot diventa nebuloso quando si tratta di rivelare le proprie fonti (M 1659, pp. X-XI) e ricorre al *topos* della selezione del meglio, attinto dai grammatici contemporanei, sia italiani sia stranieri, nonché dai “Maîtres de la Langue” e direttamente dagli autori (che sono quelli menzionati nella sintesi precedente). In più, dice d’essersi confrontato con un gentiluomo fiorentino suo amico, identificabile in Cosimo Brunetti, ospite nel castello di Vaumurier nel 1659 e traduttore delle *Provinciales* di Pascal in italiano<sup>26</sup>. Per due volte, allude a un altro personaggio cui ha potuto sottoporre il proprio lavoro: Jean Chapelain, che definisce uno dei primi e più capaci membri dell’*Académie française*, al quale si deve il progetto di un dizionario, sul modello del vocabolario della Crusca (a p. IX), e una persona non meno stimata per le lingue straniere che per il francese (a p. XI). Chapelain, in una lettera dell’8 settembre 1659, manifesta a Lancelot imbarazzo per tutti i complimenti che gli ha fatto in questa prefazione della “Grammaire italienne”, congratulandosi con lui per le sue varie opere, senza pari in Europa “pour le soulagement des habiles et pour l’instruction des ignorans”<sup>27</sup>.

#### 4. STRUTTURA, CARATTERISTICHE, CANONE ED ESEMPI DEL MANUALE

La *Nouvelle méthode italienne* è divisa in tre parti, come Lancelot spiega fin dalla prefazione. La prima sezione si intitola *De ce qui regarde l’Analogie*

*de la Langue* e concerne “ce qu’il y a de plus nécessaire” per nomi, verbi e altre parti del discorso, prese singolarmente (“seules & en elles mesmes”, M 1659, p. XI): l’idea di partire dalle nozioni di base, antepoendo le parole piene a quelle grammaticali, può far pensare ai sillabi più moderni; in pratica, in sintonia con la tradizione, il testo comincia con rudimenti di fonologia, ortografia e morfologia. La seconda parte ha un titolo più allettante: *De quelques remarques curieuses sur la Syntaxe, et la liaison du discours*, cioè osservazioni approfondite<sup>28</sup> sulla sintassi (in questo caso è Lancelot stesso a inserire - e sottolineare - il termine tecnico: “la propriété des mots dans la liaison du discours, que les Grammairiens appellent Syntaxe”, ancora p. XI). La terza parte, *Comprenant une breve instruction de la Poësie Italienne* è un trattatello di metrica, con regole espote in francese, il che dovrebbe rappresentare una novità. Di fatto, il francese è la metalingua dell’intero libro. Un indice (alle pp. XVI-XVIII, non numerate) aiuta a ritrovare gli argomenti.

Nella Prefazione, l’autore dà ulteriori ragguagli sulla propria opera: nella prima parte, per i verbi, oltre alle varie forme e regole, ha inserito una tavola con le coniugazioni regolari (riassunte in una facciata, in M 1659, p. 41) ed elenchi in ordine alfabetico degli irregolari, divisi per coniugazioni (in questo caso si tratta di un intero capitolo, il IX, alle pp. 54-63). In più, nel manuale, ha messo qualche regola in versi ottosillabi, per facilitare la memorizzazione<sup>29</sup>. Ne possiamo vedere un esempio riguardante quelle che ora chiamiamo preposizioni articolate, all’epoca descritte come segni di casi: “Les articles ne se declinent. / *DE, A, DA* trois cas determinant: / Il pour l’ordinaire i perdant, / *Lo, la, le*, leur *l* redoublant” (M 1659, p. 17). Con una contraddizione dura a morire nella tradizione grammaticale, il titolo di questa prima regola è *Declinaison des Articles*, benché si dica subito che “gli articoli non si declinano”, per poi precisare però che “questi articoli si declinano” (“ces articles se declinent”) congiungendoli alle preposizioni, nei casi diversi da nominativo, accusativo e vocativo (in cui invece gli articoli restano immutati). Di fronte a simili giravolte c’era di che restare confusi: per fortuna i prospetti sono di per sé molto chiari (sempre p. 17):

	MASCULINS.		FEMININ.	
S.	Il <i>ou</i>	Lo		La
	<b>De</b> l	<b>De</b> llo		<b>De</b> lla
	<b>A</b> l	<b>A</b> llo		<b>A</b> lla
	<b>Da</b> l	<b>Da</b> llo		<b>Da</b> lla
P.	I	Gli		Le
	<b>De</b> i <i>ou</i> de’	<b>De</b> gli		<b>De</b> lle
	<b>A</b> i <i>ou</i> a’	<b>A</b> gli		<b>A</b> lle
	<b>Da</b> i <i>ou</i> da’	<b>Da</b> gli		<b>Da</b> lle

A facilitare il tutto, intervengono accorgimenti come l'uso sporadico dell'inchiostro rosso (qui, per le preposizioni, mentre il resto è nero)<sup>30</sup> e l'ampio ricorso a corsivi e maiuscoletti. Inoltre, sono utilizzati caratteri di dimensioni diverse: molto grandi nei titoli, grandi per le regole in versi e per certi specchietti (come quello degli articoli sopra riportato), in corpo normale nella maggior parte delle spiegazioni, in corpo minore per note e indicazioni aggiuntive (si veda per esempio quella, ancora sugli articoli, in M 1659, p. 18). In più c'è qualche postilla a margine, secondo la prassi editoriale dell'epoca.

Sempre nella Prefazione, Lancelot precisa che il manuale è adatto sia ai bambini, sia agli adulti e offre una rapida guida agli insegnanti che se ne serviranno con i loro allievi ("ceux qui se serviront de cette METHODE pour monstrier aux autres"), ma accenna anche alla possibilità che qualcuno lo studi da solo (M 1659, pp. XII-XIII).

Sugli autori che menziona nelle pagine introduttive, Lancelot esprime un giudizio articolato, preoccupandosi di trovare testi stimolanti e adatti agli alunni, sia come modello linguistico, sia dal punto di vista etico. Ad esempio, ritiene che l'opera di Boccaccio non si possa dare in mano a chiunque, o quanto meno non nella sua interezza: prima di farla conoscere ai giovani bisognerà sceglierne determinate parti ed evitare invece quelle che contengono "choses qui ne sont pas assez honnestes" (M 1569, pp. V-VI). Consiglia quindi una serie di letture, suddivise per generi (pp. XIII e sgg.). Tra gli storici, i preferiti sono Guicciardini e il cardinal Bentivoglio, che hanno scritto "d'une maniere tres-exacte et tres-accomplie" e consentono di arricchire il lessico di vari settori, senza essere difficili da capire; Davila risulta stilisticamente meno pregevole, ma coinvolge per i contenuti ("il traitte des choses qui nous touchent de si prés, que nous les pouvons lire avec autant d'utilité que de satisfacion"). Come prosatori, Lancelot predilige Mascardi e Giovanni Della Casa, per il *Galateo*, modellato sul Boccaccio per la lingua e utile per le buone maniere, mentre tra i poeti apprezza Ariosto, che si può leggere con profitto per la meravigliosa correttezza espressiva, a patto di sopprimere i passi immorali, Tasso, grande all'opposto quanto al soggetto del poema ma meno valido per la lingua, e Annibal Caro, per la sua traduzione dell'*Eneide*.

Secondo il solitario, i discenti possono cimentarsi con moltissimi autori, in prosa e in versi, contemporanei o antichi, inclusi Petrarca e Dante, i quali non sono poi così difficili come si immagina.

Può essere interessante confrontare le letture proposte da Lancelot ai destinatari del manuale con quelle suggerite da Madame de Sévigné alla figlia, Madame de Grignan, per la nipote Pauline, allora quindicenne, in una lettera del 15 gennaio 1690:

Je ne sais quel livre conseiller à Pauline. Davila est beau en italien, nous l'avons lu. Guichardin est bien long. J'aimerais assez les *Anecdotes de Médecis*, qui en sont un abrégé, mais ce n'est pas de l'italien. On n'ose plus nommer Bentivoglio. Qu'elle s'en tienne à sa poesie (ma fille, je n'aime point la prose italienne): le Tasse, l'*Aminte*, le *Pastor fido*, la *Filli di Sciro*. Je n'ose dire l'Arioste, il y a des endroits facheux, et du reste, qu'elle lise l'histoire [...] (Sévigné, 1978: 880)<sup>31</sup>.

Vale poi la pena di verificare quali siano gli autori effettivamente citati nel corso della *Méthode italienne*. Nelle prime due parti, cioè nella grammatica vera e propria, l'autore dominante resta Petrarca, in sintonia con la tradizione grammaticale italiana: al secondo posto per numero di menzioni esplicite figura Boccaccio, con riferimenti al *Decameron*, mentre Dante è nominato solo tre volte. Poche sono le riprese da autori e testi cinquecenteschi: per illustrare l'uso del relativo *chi*, è riportato un verso della *Gerusalemme conquistata*, senza però rivelare la fonte: "Chi la pace non vuol, la guerra s'habbia" (M 1659, p. 80); il Tasso è citato in precedenza, in un paio di note: una a proposito del pronome "ne pour noi" (p. 28), insieme al Caro (per la traduzione di *Aeneas tua nos ad limina misit*, reso con *quel Troiano Enea, / Ch'a te ne manda*) e una sull'eccezione alla regola rappresentata dai tipi *io amo lui, amo lei (vs lo amo, la amo)*, presenti anche nelle tre corone (p. 76). Un altro frammento privo di attribuzione è "qual pargoletta capriola" (p. 80), presumibilmente per "qual pargoletta o damma o capriuola" del *Furioso* (I, 34), già citato nella *Grammaire italienne* di César Oudin (1610). Un discorso analogo vale per molti degli esempi del manuale di Lancelot, tratti da precedenti opere, in particolare dalle *Regole* di Fortunio e dalle *Prose* del Bembo, e da altre grammatiche per francesi, come quella di Jean Pierre de Mesmes, o *Les recherches* di Antoine Oudin o, appunto, la *Grammaire* di César Oudin, a sua volta ripresa dagli *Institutionum florentinae linguae libri duo* di Eufrosini Lapini, editi la prima volta nel 1569. La matassa è un po' ingarbugliata, perché svariati esempi, lacerti letterari o *exempla ficta*, passano da un testo all'altro<sup>32</sup>. Non mancano neppure frasi più adatte a illustrare il latino che l'italiano, come l'esempio di comparativo "Cesare fu più fortunato che Pompeo" (in M 1659, p. 75), identico in un altro fortunato manuale, *Le Guidon de la langue italienne* di Duez, del quale Lancelot deve aver avuto l'edizione del 1650. Tra gli esempi costituiti da singole parole, verbi o nomi paradigmatici, c'è anche qualche punto di contatto con altri metodi di Port-Royal, di latino o di spagnolo.

Infine, la *breve instruction de la Poësie Italienne* che, come si è detto, costituisce la terza parte del manuale, si basa su *Canzoniere* e *Trionfi, Arcadia* di Sannazaro, traduzione dell'*Eneide* e *Gerusalemme liberata*. Oltre a questi classici già nominati nella carrellata introduttiva e, nel caso di

Petrarca, Caro e Tasso, citati altresì nella parte grammaticale, vi compaiono però anche autori più vicini nel tempo, come Marino, Cicognini e Salvator Rosa. Questo trattatello di metrica italiana e gli analoghi trattati contenuti negli altri metodi confluiscono poi in un unico volume, *Quatre traitez de poësies, latine, françoise, italienne et espagnole*, del 1663.

## 5. ALTRE EDIZIONI E AGGIUNTE

La *Nouvelle méthode italienne* ha riscosso un grande successo (cfr. Bingen, 1987: 150-156). La prima edizione del 1659 ha avuto subito una nuova emissione nel 1660, con un diverso frontespizio e qualche pagina corretta; risultano poi come “Seconde Edition, Reveuë et corrigée de nouveau” due diverse tirature del 1664, sempre per i tipi di Pierre Le Petit, a Parigi, nonché l’edizione lionese del 1672, con varie indicazioni bibliografiche<sup>33</sup>. Seguono una “Troisième Edition” di Bruxelles, chez Eugène Henry Fricx, del 1677, e una “Quatrième Edition” di Nimega, Chez Regnier Smetius, del 1678. Recita di nuovo “Troisième Edition” il frontespizio dell’edizione - che di fatto è la settima - stampata a Parigi nel 1680, da Denis Thierry (con una nuova emissione nel 1696, Chez Edme Couterot). Tutte queste edizioni riprendono il testo originario. Per contro, l’edizione postuma del 1696, ancora per Denis Thierry (M 1696), l’ottava benché definita “Quatrième Edition”, comporta una sostanziosa appendice, che consiste in una serie di letture utili per esercitarsi e mettere in pratica le regole illustrate nel metodo di Port-Royal, come spiega l’*Avis sur les additions qu’on a faites dans cette dernière Edition* (M 1696, pp. 121-124). La prima aggiunta è una paginetta con le *Difficultez de la Prononciation italienne* (M 1696, p. 125):

\* \* \* \* \*  
*Ciascheduno sa chè come non v’è cosa,*  
*Che più dispiaccia a Dio che l’ingrattitudi-*  
*ne e inosservanza de’suoi precetti; così non*  
*v’è niente che cagioni maggiormente la de-*  
*solatione di questo universo che la cecità*  
*e superbia degli huomini, la pazzia de’*  
*Gentili, l’ignoranza e ostinatione de’ Giu-*  
*dei, e Scismatici.*

Secondo l'editore, queste poche righe (trascritte qui sopra per intero e fedelmente, inclusi gli asterischi che segnalano le difficoltà<sup>34</sup>), se lette e rilette, mostreranno come pronunciare "sans peine tout l'Italien". Esse sono riprese – senza dirlo, al solito – da un altro libro, *Le maitre italien* di Jean Vignerone (1642-1708), un famoso insegnante d'italiano, il quale era originario di Verdun, ma si spacciava per fiorentino e si firmava con il nome di Giovanni Veneroni. Il manuale di Veneroni ha grande fortuna e viene stampato, rimaneggiato e perfino tradotto ripetutamente, a partire dal 1678, in Francia e in altri paesi<sup>35</sup>. Se ne consideri per l'appunto l'edizione parigina stampata dall'autore nel 1696, con un sottotitolo che a sua volta richiama da vicino il metodo di Port-Royal, *Le maitre italien... contenant tout ce qui est necessaires [sic] pour apprendre facilement, & en peu de tems la Langue Italienne. Avec une Grammaire Françoisse pour les Etrangers par le Sieur De Veneroni* (V 1696): qui, l'esercizio di pronuncia in questione è accompagnato da una traduzione francese (e si legge a p. 10, al termine della prima parte del libro, dedicata appunto alla *Prononciation*).

Anche gli altri testi di corredo della *Méthode italienne* del 1696 sono ripresi da Vignerone/Veneroni, con qualche differenza. Dei diciotto *Dialoghi famigliari* del manuale di Veneroni del 1696, con testi prima in francese, poi in italiano, restano nella *Méthode* dello stesso anno solo nove *Dialoghi famigliari* [sic], nei quali viceversa la versione italiana precede quella francese.

Per avere un'idea si confronti l'incipit del sesto dialogo, d'argomento metalinguistico, *Per parlare Italiano / Pour parler Italien*, in V 1696, pp. 318-319:

Comment va l'Italien?	Come va l'Italiano?
Etes-vous bien savant à cette heure?	È dotta V.S. adesso?
Pas trop, je ne sais presque rien.	Non troppo, non sò quasi niente.
On dit pourtant que vous parlez fort bien [...]	Si dice però che V.S. parla benissimo [...]

primo dialogo in M 1696, pp. 126-127:

È molto dotta V.S. nella Lingua Italiana?	Etes-vous bien sçavant dans la Langue Italienne?
Non troppo, non sò quasi niente.	Pas trop, je ne sçais quasi rien.
Si dice però che V.S. parla benissimo [...]	On dit pourtant que vous parlez fort bien [...]

Parimenti, si legge nel volume di Veneroni la raccolta di aneddoti riproposta nella *Méthode (Recueil de bons mots et d'Historiettes divertissantes)*: ne possiamo menzionare l'ultima storiella, *D'un Gentilhuomo Francese*, che, in viaggio a Bologna, usa il falso amico *digiunare*, convinto voglia dire *déjeuner*, e resta perciò senza mangiare finché non chiarisce l'equivoco con l'oste (in V 1696, pp. 363-364 e in M 1696, pp. 147-154). Implica invece scelte un po' diverse da Veneroni la piccola antologia poetica

che chiude il metodo di Port-Royal (M 1696, pp. 155-170) con frammenti di Marino, Tasso, Guarini, Petrarca, Alamanni, Della Casa eccetera.

La versione ampliata della *Méthode italienne*, con l'appendice da Veneroni, sarà ripresa ancora ad Amsterdam, nel 1736, per i tipi di François L'Honoré, e perfino nel 1804, a Parigi, nell'edizione curata da Charles-Jean Lafolie per Bertrand Pottier con il nuovo titolo di *Grammaire italienne* (M 1804)<sup>36</sup>. Tale *Grammaire* viene recensita sul numero 15 de *La Décade philosophique, littéraire et politique* del XII anno del calendario rivoluzionario (1804): curiosamente, il recensore, per elogiare la nuova impressione del testo portorealista, parla male del ponderoso manuale di Veneroni, di sicuro senza accorgersi di avere davanti a sé una sorta di cavallo di Troia. In realtà, nell'insegnamento delle lingue, l'ecllettismo, la ricchezza dei materiali e la varietà degli approcci sono sempre una risorsa. Perciò appare fruttuosa la contaminazione tra il metodo di Lancelot e quello di Veneroni: il primo infatti trasmette e coniuga elementi della tradizione letteraria e grammaticale attraverso sintesi storiche, consigli di lettura, brani d'autore, regole in versi, prospetti e note per dare conto delle varianti linguistiche, il secondo fornisce un'antologia di testi più pragmatici, dialoghi e raccontini ameni, con una certa vivacità tematica e lessicale.

#### NOTE

<sup>1</sup> D'ora in poi quest'opera sarà indicata come M 1659; per successive edizioni useremo le sigle M 1672, M 1696 e M 1804; con V 1696 si intenderà invece Veneroni, 1696 (si veda la bibliografia).

<sup>2</sup> Cfr. de Mesmes (2002 [1549]).

<sup>3</sup> Villey (1969: 3-13).

<sup>4</sup> L'epoca era quella del regno di Enrico III e dell'influenza di sua madre, Caterina de' Medici, con un gran numero di italiani al seguito.

<sup>5</sup> Estienne (1885, in particolare vol. 2, pp. 238-239 e pp. 273-274).

<sup>6</sup> Grenaille (1640, III, pp. 216-217) accenna poi allo spagnolo, che dice di apprezzare benché idioma dei nemici della Francia: in effetti, i giudizi sui libri spagnoli appaiono inficiati da stereotipi negativi. Quanto alle altre lingue europee, a suo avviso servono più al commercio che all'istruzione: perciò, conclude lapidariamente, "la perfection de nos Demoiselles consiste à les ignorer".

<sup>7</sup> Van Passen (1981) e Bingen (1987).

<sup>8</sup> Per la *Grammaire italienne mise et expliquée en françois* di César Oudin (1610), le *Recherches italiennes et françoises* di Antoine Oudin (1640 e 1642-43) e *Le Rozier de la langue italienne* di Claude Dupuis, Sieur de Rozières (1647), si rinvia a Mattarucco (2003).

<sup>9</sup> Luigi XIV avrà poi come insegnante il poeta Ascanio Amalteo.

<sup>10</sup> Tallemant Des Réaux (1834, vol. 2, p. 415).

<sup>11</sup> Altri *italianisants* illustri sono Voiture, Vaugelas, Guez de Balzac, Georges e sua sorella Madeleine de Scudéry, Madame de Sévigné eccetera: cfr. Picot (1906 e 1907), Lathuillière (1969, in particolare pp. 264 e sgg.) e Freidel (2012).

<sup>12</sup> Queste memorie verranno edite solo nel XVIII secolo (in parte nel 1723 e poi in Lancelot, 1738). In esse Lancelot narra anche qualcosa di sé. Altre informazioni si ricavano dall'*Histoire abrégée de la vie et des ouvrages de M. Lancelot* attribuita a Michel de Tronchay (sempre in Lancelot, 1738, vol. I, pp. XI-XXXVIII), da Cognet (1950) e dalla voce *Lancelot, Claude* di Bernard

Chédozeau e Denis Donetzko, in Lesaulnier, McKenna (2004: 582-587).

<sup>13</sup> Cfr. Compayré (1911, vol. 1, p. 260) e la voce *Racine* di Frédéric Delforge et Jean Dubu, in Lesaulnier, McKenna (2004: 854-859).

<sup>14</sup> Racine (1742: 54) commenta quindi: “On peut juger de l’utilité de ces Ecoles par les hommes de mérite qui s’y sont formés” e menziona ex alunni che hanno poi avuto ruoli importanti.

<sup>15</sup> L’aneddoto è riportato nelle memorie del figlio di Racine (1747: 23-24).

<sup>16</sup> Lancelot portava i principi in giardino, a camminare per fortificarli, ma li lasciava dormire quando ne avevano bisogno, poiché ancora bambini e di salute cagionevole. La lettera a Sacy è riportata in Carré (1887: 66-76).

<sup>17</sup> Seguono una seconda edizione nel 1650, una terza nel 1653, una quarta nel 1654 e così via, nonché ristampe e traduzioni ancora nel Settecento e perfino nell’Ottocento. Si veda per esempio la traduzione in italiano, pubblicata nel 1723, con il titolo di *Nuovo metodo*; ma in Colombat (1998) è segnalata anche una traduzione in inglese del 1816.

<sup>18</sup> Il titolo completo è *Epigrammatum delectus ex omnibus tum veteribus, tum recentioribus poetis... cum brevioribus sententijs seu proverbij latinis, graecis, hispanis, italij, tum ex praecipuis harum linguarum autoribus, tum ex quotidiano sermone de promptis*.

<sup>19</sup> In proposito, si veda Donzé (1967: 7).

<sup>20</sup> Per quest’ultima opera, si hanno titoli diversi: *Nouvelle méthode très seure et très facile pour apprendre parfaitement le plein chant en fort peu de temps* (Paris, Charles Savreux, 1669, 2<sup>ème</sup> éd.; la prima edizione, di cui non trovo esemplari, dovrebbe risalire al 1668) e *L’art de chanter ou Methode facile pour apprendre en fort peu de temps les vrais principes du plein chant & de la musique, & pour les mettre surement en pratique* (Paris, André Pralard, 1685).

<sup>21</sup> Si vedano in proposito gli studi di Francesco Bruni (tra cui Bruni, 2013).

<sup>22</sup> Stammerjohann (2013, in particolare pp. 70-72 e 80-83).

<sup>23</sup> Cfr. Gorini (1997) e Minnucci (1988).

<sup>24</sup> L’elenco del *maître* francese comprende i nomi degli *Autori del ben parlare*, una raccolta curata da Giuseppe degli Aromatari di Assisi, detto Subasiano, edita a Venezia nel 1643.

<sup>25</sup> L’ampia bibliografia accennata nella prefazione ha però pochi riscontri nel testo della *Méthode italienne*, dove poi sono citati soltanto Castelvetro, a proposito del mancato accordo del participio, Bembo e Acarisio, sull’uso degli obliqui *me* e *te* in funzione di soggetto.

<sup>26</sup> Si veda l’edizione di Colonia, del 1684: cfr. la voce *Brunetti, Cosimo* di Frédéric Delforge e Giovanni Pizzorusso, in Lesaulnier, McKenna (2004: 222-223).

<sup>27</sup> In una missiva del 10 dello stesso mese, Chapelain darà poi al solitario molti consigli per la *Méthode espagnolle*: le due missive si leggono in Chapelain (1883: 50-51 e 55-58).

<sup>28</sup> *Curieux* nel francese classico era sinonimo di *soigneux, minutieux, scrupuleux* (cfr. Dubois, Lagane, Lerond, 2001).

<sup>29</sup> “I’ay mesme tasché de renfermer ces regles [...] dans des petits vers de huit syllabes, pour les rendre plus aisées à retenir; ainsi que j’avois fait dans les Methodes Grecque & Latine” (M 1659, p. XI).

<sup>30</sup> Per dare un’idea, ho trascritto in grassetto ciò che è in rosso nell’originale.

<sup>31</sup> Madame de Sévigné definisce Davila “admirable”, sempre pensando alle letture per la nipote, anche in una precedente lettera alla figlia del 14 dicembre 1689 (Sévigné, 1978: 778).

<sup>32</sup> Come ho cercato di mostrare in Mattarucco (2003), cui rinvio per dati più completi.

<sup>33</sup> “Chez Antoine Laurens” nei cataloghi Collectif de France e della Bibliothèque Nationale (cfr. <http://ccfr.bnf.fr/>) e “Chez Iean Certe” nell’esemplare da me consultato alla biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (M 1672).

<sup>34</sup> Cfr. M 1659, p. 122: “Il faut sur tout prendre garde aux syllabes qu’on a marquées d’une Etoile, parce que c’est là que consiste toute la difficulté”.

<sup>35</sup> Come mostra il contributo di Paolo Silvestri in questo numero di *SILTA*.

<sup>36</sup> Ringrazio molto Gérard Tessier per la sollecitudine con cui mi ha inviato alcune scansioni dell’esemplare di questa edizione dalla *Bibliothèque municipale* di Nantes.

BIBLIOGRAFIA

*Bibliografia primaria*

- [Lancelot, C.] (1659), *Nouvelle méthode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue italienne*, Paris, Pierre Le Petit. (= M 1659)
- [Lancelot, C.] (1672), *Nouvelle méthode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue italienne*, Lyon, Jean Certé. (= M 1672)
- [Lancelot, C.] (1696), *Nouvelle méthode de Messieurs de Port Royal pour apprendre facilement et en peu de temps la langue italienne*, Paris, Denys Thierry. (= M 1696).
- [Lancelot, C.] (1804), *Grammaire Italienne de MM. de Port-Royal... précédée de réflexions sur cette grammaire par M. Ch. J. Lafolie, et suivie d'une préface de MM. de Port-Royal...*, Paris, Bertrand-Pottier. (= M 1804).
- Veneroni, G. [Vigneron, J.] (1696), *Le maître italien dans sa dernière perfection, reveu, corrigé, et augmenté par l'Auteur, contenant tout ce qui est nécessaires [sic] pour apprendre facilement, & en peu de temps la Langue Italienne*, Paris, Chez l'Auteur. (= V 1696)

*Bibliografia critica*

- Bingen, N. (1987), *Le Maître italien (1510-1660). Bibliographie des ouvrages d'enseignement de la langue italienne destinés au public de langue française, suivie d'un Répertoire des ouvrages bilingues imprimés dans les pays de langue française*, Bruxelles, Émile Van Balberghe.
- Bouhours, D. (1671), *Les entretiens d'Ariste et d'Eugène*, Paris, Sebastien Mabre-Cramoisy.
- Bruni, F. (2013), *L'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Cesati.
- Carré, I. (1887), *Les Pédagogues de Port-Royal*, Paris, Delagrave.
- Chapelain, J. (1880-1883), *Lettres*, publiées par P. Tamizey de Larroque, Paris, Imprimerie nationale, 2 voll.
- Colombat, B. (dirigé par) (1998), *Corpus représentatif des grammaires et des traditions linguistiques*, tome I, *Histoire Épistémologie Langage*, Hors-série n. 2, 1998.
- Compayré, G. (1911), *Histoire critique des doctrines de l'éducation en France depuis le seizième siècle*, Paris, Hachette, 2 voll. (8ème éd.).
- De Mesmes, J.-P. (2002 [1549]), *La Grammaire italienne*, a cura di G. Mattarucco, Pescara, Libreria dell'Università Editrice [con riproduzione anastatica dell'ed.: Paris, Estienne Groulleau, 1548 = 1549].
- Donzé, R. (1967), *La Grammaire Générale et Raisonnée de Port-Royal. Contribution à l'histoire des idées grammaticales*, Berne, Franckle.
- Dubois, J., Lagane, R., Lerond, A. (2001), *Dictionnaire du français classique*, Paris, Larousse.
- Duez, N. (1650), *Le Guidon de la langue Italienne*, Leyde, Bonaventure et Abraham Elsevier.
- Estienne, H. (1885), *Deux dialogues du nouveau langage françois italianizé et autrement desguizé, principalement entre les courtisans de ce temps*, avec introduction et notes par P. Ristelhuber, Paris, Alphonse Lemerre, 2 voll.

- Faret, N. (1630), *L'Honneste homme, ou l'Art de plaire à la Court* [sic], Paris, Toussaincts du Bray.
- Freidel, N. (2012), "L'autre langue de Mme de Sévigné: l'italien dans la *Correspondance*", *Studi Francesi*, 168 (LVI / III), pp. 404-413.
- Gorini, U. (1997), *Storia dei manuali per l'apprendimento dell'italiano in Germania (1500-1950)*, Frankfurt am Main - Berlin - Bern - New York - Paris - Wien, Peter Lang.
- Grenaille, F. de (1639-1640), *L'Honneste fille*, Paris, Jean Paslé (Partie I, 1639), Antoine de Sommaville et Toussaint Quinet (Partie II et III, 1640).
- Lancelot, C. (1644), *Nouvelle méthode pour apprendre facilement, et en peu de temps la langue latine*, Paris, Antoine Vitré (1ère éd.).
- Lancelot, C. (1738), *Mémoires touchant la vie de Monsieur de S. Cyran... Pour servir d'éclaircissement à l'histoire de Port-Royal*, Cologne, Aux dépens de la Compagnie, 2 voll. [Genève, Slatkine Reprints, 1968].
- Lathuillière, R. (1969), *La préciosité : étude historique et linguistique*, Genève, Droz, vol. 1, *Position du problème - Les origines* (2e éd.).
- Lesaulnier, J., McKenna, A. (sous la direction de) (2004), *Dictionnaire de Port-Royal*, Paris, Honoré Champion.
- Mattarucco, G. (2003), *Prime grammatiche d'italiano per francesi (secoli XVI-XVII)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Minnucci, G. (a cura di) (1988), *I tedeschi nella storia dell'Università di Siena*, Siena, Ente provinciale per il turismo.
- Montpensier, Mademoiselle de (1659), *La relation de l'isle imaginaire et l'Histoire de la princesse de Paphlagonie*, s.n.
- Nicole, P. (1670), *De l'éducation d'un prince*, Paris, veuve Charles Savreux.
- Oudin, C. (1610), *Grammaire italienne mise et expliquée en François*, Paris, Jean Gesselin.
- Picot, É. (1906-1907), *Les Français italianisants au XVIe siècle*, Paris, Honoré Champion, 2 voll.
- Racine, J. (1742), *Abrégé de l'histoire de Port-Royal*, Cologne, Aux dépens de la Compagnie.
- Racine, L. (1747), *Mémoires sur la vie de Jean Racine*, Lausanne - Genève, Marc-Michel Bousquet.
- Sévigné, Madame de (1972-1974-1978), *Correspondance*, texte établi, présenté et annoté par R. Duchêne, Paris, Gallimard, 3 voll.
- Sorel, C. (1671), *De la connoissance des bons livres, ou Examen de plusieurs auteurs*, Paris, André Pralard.
- Tallemant Des Réaux, G. (1834-1835), *Les historiettes. Mémoires pour servir à l'histoire du XVIIe siècle*, publiés... par MM. Monmerqué..., de Chateaugiron et Taschereau, Paris, Alphonse Levavasseur, 6 voll.
- Tasso, T. (1655), *Aminta. Favola boscareccia, con le annotationi d'Egidio Menagio*, Paris, Augustin Courbé.
- Van Passen, A.-M. (1981), "Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento", *Studi di lessicografia italiana*, 3, 1981, pp. 29-65.
- Villey, P. (1969), *Les sources italiennes de la "Deffense et illustration de la langue françoise" de Joachim Du Bellay*, Paris, Champion.

